

Uno degli artisti più eclettici del panorama italiano, particolarmente apprezzato all'estero, si muove con grande disinvoltura dal quartetto jazz alla big band lounge, passando per il ruolo di *producer* a tutto campo e per progetti elettronici ed etnici.



intervista di Diego D'Angelo
foto di Diego Landi e Alvise Tanto

spiega -, oltre al quartetto con Massimo Donà, Francesco Bearzatti e Davide Regazzoni per l'etichetta Caligola, di impianto più prettamente jazzistico."

Come ti è venuto in mente e cosa significa D'Jazzonga?

"In realtà è stata un'idea di Peter Wanders, uno dei due soci di ChinChin Records: più che altro a me interessava il suono, non so se poi lui avesse trovato un significato, in *slang*. A me è piaciuto per l'unione tra jazz e latino, tra jazz e conga. È un disco lounge, strapieno di cose latine e jazz, e quindi mi è piaciuto soprattutto per l'aspetto onomatopeico."

Ci racconti un po' la genesi di questo disco?

"È nato come prosecuzione del lavoro di *Sitar And Bossa*, che era uscito per Cinedelic, un'etichetta italiana. La compilation *Buddha Bar* aveva espresso molto interesse, e anche il programma della Fox "So You Think You Can Dance", che fa più o meno 50 milioni di ascoltatori a puntata, si era interessata a questo progetto. Così, abbiamo deciso di andare avanti su questa strada, lavorando però con ChinChin.

Ho cercato un po' di cambiare il suono, che è diventato un po' più simile alla linea di questa etichetta: c'è sempre una buona attenzione agli assolo, con uno spirito jazz molto spiccato, solo con ritmiche più trascinate, più lineari. Il cambiamento è arrivato anche da alcune *session* che avevo fatto con alcuni musicisti jazz per il progetto *The Super Lounge* ho preso queste tracce e lo ho riviste, tagliate e assemblate insieme, anche se gli strumenti nei brani li suono io!

Spesso facciamo delle *session*, anche molto free, e poi il mio divertimento sta tutto nel ricomporre i frammenti che mi piacciono, facendo una sorta di puzzle, con delle ritmiche più in linea con le tendenze dell'acid, più lineari appunto."

Nella compilation abbiamo messo "This Is Jazz (Remix By Tantratribe)": ci dici qualcosa in particolare su questo brano?

"Forse rispetto all'intero D'Jazzonga non è il brano più rappresentativo, nel senso che essendo un *remix* ha un'impronta un po' differente dal resto del lavoro. È però sicuramente il brano più acid jazz, quindi in questo senso la scelta è molto azzeccata. Vuole in qualche modo andare in direzione di un recupero del jazz modale, per quanto con ritmiche più "dritte": si inserisce nella linea di sperimentazione dell'ultimo Miles Davis, del modale con aggiunte elettroniche, a carattere quasi ipnotico, in cui la tromba di Massimo Donà si muove molto liberamente. Del resto la sua tromba con sordina è molto vicina a quella di Davis! È un musicista molto quotato, anche se adesso fa più che altro il filosofo."

Secondo te quanto l'ultimo periodo di Miles ha effettivamente influito sulla storia della musica acida ed elettronica in generale?

"Molto, soprattutto tra i musicisti. Però, dato che una buona parte di questo genere è stata fatta da dj, non so quanto questi ne fossero coscienti. La mia impressione è che un certo lato del jazz sia stato a un certo punto dimenticato, perché molti musicisti sono rimasti ancorati a stilistiche bebop o hard bop (cosa che secondo me non ha molto senso dopo John Coltrane, ma comunque...) e hanno lasciato perdere tutta quell'onda a cui era arrivato Davis, o i Weather Report, o Frank Zappa. Miles ha aperto una strada, arrivando all'ultra-essenzialità, ma non so quanti sanno questa cosa coscientemente."

Hai tantissimi progetti paralleli in questo momento. Riesci a darci una panoramica di ciò in cui sei coinvolto, almeno negli aspetti più interessanti?

"In effetti ormai credo di aver fatto di tutto, dalla classica al minimale e così via. Ho sempre tentato di andare a 360 gradi, pur restando a un livello alto, con passione e professionalità. Le cose secondo me più interessanti oggi sono la Super Lounge Orchestra e la collaborazione con la ChinChin Records, che è davvero un'etichetta eccellente, e mi ha fatto un po' ritrovare fiducia nel mercato discografico: in un anno sono diventato uno dei produttori di riferimento per loro, tant'è che mi hanno chiamato per fare il disco di Brenda Boykin, insieme ad altri produttori molto interessanti, anche se magari legati all'ambito più commerciale.

Brenda è una cantante di San Francisco che ha lavorato con Taj Mahal, ha un curriculum notevole, e quest'anno ChinChin ha puntato su di lei. Il disco è già uscito, e sta avendo ottimi risultati. Si muove tra jazz e blues, ma con una produzione più variegata, perché ogni produttore ci ha messo il suo suono, dai Club des Belugas ai Take Five, e così via. È una musica fresca, anche se la sua voce è bassa e molto calda. Per me è stata una grande soddisfazione, è c'è molta fiducia reciproca. È davvero un lavoro eccellente, su cui abbiamo puntato molto sia io sia la ChinChin.

Tantratribe è un po' fermo, perché praticamente